RASSEGNA DI LIBRI E RIVISTE

CZOERNIG (von) barone CARL, *Il territorio di Gorizia e Gradisca (compresa Aquileia)*, Dissertazione geografico-statistico-storica. Traduzione e premessa di Ervino Pocar, Archetipografia di Milano, S.p.A., 1969, pp. 984, con indici e 47 illustrazioni (edizione fuori commercio).

La Cassa di Risparmio di Gorizia non poteva far miglior dono alla provincia isontina e al Friuli tutto, se non ripubblicare, in traduzione italiana la poderosa opera del barone Czoernig.

La Direzione di quell'Istituto, conscia che le Casse di Risparmio hanno per statuto, l'obbligo di devolvere parte dei propri utili a scopi di beneficenza e all'incremento della cultura, non ha mancato di assolverlo rendendo accessibile questa inesauribile opera a quanti studiosi, cultori e specialmente ai giovani che non sempre erano in grado di usarla utilmente sia per la difficoltà di possedere un'opera da tempo esaurita (venne stampata a Vienna nel 1873), sia non conoscendo, o non possedendo interamente la padronanza della lingua tedesca, nella quale l'opera venne originariamente stesa.

L'A., che va giustamente considerato piú che un appassionato storico uno dei primi statistici, se non il fondatore della statistica austriaca (*Tavole statistiche della monarchia,* 1841, *Censimento del 1857,* ecc.) e del Regno Lombardo Veneto (*Il portofranco di Venezia e il traffico marittimo austriaco,* 1831, *Nozioni sul progetto per la strada di ferro tra Milano e Venezia*) e di Trieste (*L'aumento del commercio in Trieste nel 1816-1836*) e altre opere, in questa ci lasciò una miniera di notizie storiche, statistiche, climatiche su Gorizia, Gradisca e Aquileia (Il II volume s'intitola: *Gorizia stazione climatica*).

Opera poderosa dunque, anche se oggi, qualche giudizio storico, per esempio su Pordenone (Nota 2 a pp. 346-351) è in parte sorpassato per il rinvenimento di nuovi documenti e studi.

Sarebbe desiderabile che anche la Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone ne imitasse l'esempio.

A. B.

SCHOLZ AURELIA, *Il « seminarium aquileiense »*, traduzione di G. B. Brusin, su « Memorie Storiche Forogiuliesi », vol. L (1970), pp. 5-106.

La interessante monografia di Suor Aurelia Scholz Ord. Praed., anche se non tiene evidentemente conto degli scritti sull'argomento pubblicati dopo il 1934, anno in cui fu scritta, e in primo luogo dal P. B. Josè Lemarié (cfr. « Memorie Storiche Forogiuliesi », vol. XLIX (1969), p. 161) e i *Sermones* di Cromazio (cfr. « Memorie Storiche Forogiuliesi », vol. L (1971), p. 235), contiene tuttavia importanti notizie sui vescovi dell'Italia settentrionale dei secoli IV-V, quali: Valeriano vescovo di Aquileia, Eusebio vescovo di Vercelli, Zeno vescovo di Verona, Cromazio vescovo di Aquileia, San Girolamo, Turanio Rufino di Concordia, Eliodoro vescovo di Altino, Eusebio vescovo di Bologna, Giovino (vescovo), Giuliano diacono, Innocenzo presbitero, Bonoso monaco, Fiorentino monaco, Paolo di Concordia e altri ancora.

Questo importante seminario, che sorgeva fuori le mura di Aquileia in località Monastero e nel quale convennero tanti personaggi di rilievo, perdette la sua nomea dopo la morte di Cromazio e la successiva distruzione di Aquileia ad opera degli Unni.

A. B.

MAIER BRUNO, *Saggi sulla letteratura triestina del Novecento,* Mursia, 1972.

È una vicenda letteraria quella triestina che, da Svevo a Tomizza, affronta un'ostinata ricerca della misura dell'uomo in chiave mitteleuropea.

A porne le premesse, con l'immagine rassegnata e dimessa d'una società borghese d'antica tradizione, fu appunto Italo Svevo, dapprima con *Una vita* (1892) e con *Senilità* (1896) poi.

E da lí prende l'avvio quel lungo viaggio attraverso la civiltà letteraria del nostro secolo, che si anima della presenza tormentata di Slataper, degli Stuparich e di Michelstaedter e s'arrichisce, nel primo dopoguerra, di figure di rango, come Saba, Giotti e Quarantotti Gambini.

Con la fine del secondo conflitto mondiale, attutite le dissonanze d'una condizione storica dalla città intensamente vissuta, s'afferma la *nouvelle vague* di Rosso, Bettiza, Mattioni, Cecovini e Tomizza: un fenomeno che trascende la

validità dei singoli autori, perché costituisce l'approdo definitivo alla cultura italiana d'una vicenda letteraria di vocazione continentale.

A. C.

Pitture, stampe e disegni dalle collezioni dei civici musei di storia ed arte di Trieste, catalogo a cura di Decio Gioseffi, Trieste, 1972.

Con lo sguardo fisso « all'armonico sviluppo della comunità anche nei suoi connotati culturali » — cosí scrive il sindaco di Trieste nella prefazione — s'è voluta organizzare una mostra che stimolasse la sensibilità della cittadinanza nei confronti d'un patrimonio artistico di prim'ordine, qual è appunto quello triestino: una rassegna quindi d'ordinaria amministrazione, che deve tuttavia costituir l'avvio — come lascia intender Decio Gioseffi — d'un programma ormai improcrastinabile di revisione e di restauro.

Perché dunque s'è scelto il Settecento? Forse per una sorta di sottintesa affinità col nostro gusto (di cui s'ebbe vistosa conferma col Tiepolo a Passariano) e perché fu in quel secolo che Trieste si affermò come emporio economico e come polo d'attrazione culturale, gettando le basi di quella prestigiosa avventura, che l'ebbe smagliante protagonista nel secolo seguente (l'unico « gran secolo » che Trieste abbia conosciuto).

È una vicenda civile che s'anima di singolari personaggi, come quel conte Faraone Cassi, che reduce dall'Oriente, ove gli era riuscito di rastrellar una valanga di quattrini, si sbizzarrí a far il mecenate, finanziando le prime campagne archeologiche ad Aquileia e la costruzione dell'attuale Teatro Verdi. Par uscito davvero — come scrive il redattore del catalogo — dalle pagine di Dumas: filantropo ed avventuriero, questo Cagliostro levantino, di cui alla mostra si espone un ritratto tronfio e dissacrante, incarna con le sue contraddizioni e le sue poche virtú l'anima d'una comunità mercantile, che cercava di riscattar con il collezionismo ed il patrocinio dell'arte gli intrallazzi del fondaco. Ma accanto a questo vi fu un altro, spesso piú sagace, collezionismo (quello degli artisti stessi) cui dobbiamo due fra le piú prestigiose raccolte di disegni del Tiepolo ch'esistano al mondo: l'una appartenuta all'incisore Viviani e l'altra al Gatteri.

La prima pervenne poi ai Sartorio, nella cui splendida residenza tardo settecentesca, restituita dal recente restauro all'impronta originaria, è ospitata la mostra.

Piú che un semplice museo, essa è quasi lo specchio d'un'epoca e del tramondo d'una civiltà, che ancor suscita a Trieste nostalgici rimpianti. È un susseguirsi di tredici sale, dedicate alla pittura, ai disegni e alle stampe, senza un apparente filo conduttore, se escludiamo quell'istintivo senso del bello, che d'ogni autentico cultore d'arte costituisce il primo appassionato movente.

La presenza di nomi prestigiosi, quali il Piazzetta, il Guardi, il Tiepolo, lo Zugno, il Magnasco ed i Ricci, l'Amigoni, il Grassi ed il Bison ci assicurano che il visitatore di gusto non ne uscirà deluso.

A. C.

Inediti d'arte friulana, catalogo a cura di Giuseppe Maria Pilo per la 15ª settimana dei musei, Pordenone, Del Bianco, ottobre 1972.

Quel discorso di rinnovato impegno culturale, che prese l'avvio con l'esposizione dei restauri nell'autunno del '70 e superò con successo lo scoglio d'una rassegna tanto impegnativa quale si rivelò la mostra del Grigoletti nell'aprile successivo, è dunque giunto ad una significativa battuta: l'adesione infatti alla settimana nazionale dei musei pone a diretto contatto con la comunità cittadina uno stimolante patrimonio d'arte figurativa, che sino a non molti anni addietro costituiva una sorta di limbo privilegiato.

Ma perché tale non divenga un museo, occorre bandire dalla presentazione delle opere e dai testi di commento quelle aride astrazioni speculative, che nell'Italia d'oggidí ribadiscono l'irriducibile frattura, che demarca dal resto della collettività la cerchia ristretta degli iniziati.

Ma al di là di questa notazione di costume, che interessa solo i « pianificatori » della politica culturale, coloro — per intenderci — che vorrebbero combattere il cerebralismo declassando i contenuti, s'ha da ammettere che quello proposto da Giuseppe Maria Pilo è un itinerario seducente.

In questa galleria d'inediti, stipati al pianterreno di cà Ricchieri, quasi ogni brano pittorico costituisce un'emozionante scoperta e un incoraggiante stimolo alla sistematica revisione della critica tradizionale.